

REX THEODERICVS

Il Medaglione d'oro di Morro d'Alba

a cura di
Claudia Barsanti, Andrea Paribeni, Silvia Pedone

Roma 2008



ARCHEOCLUB D'ITALIA
sede di Morro d'Alba

Una riflessione sul Medaglione di Teoderico

Queste brevi note sono dedicate al Medaglione d'oro di Teoderico, un reperto assai famoso che è stato oggetto di importanti studi numismatici, ma che può ancora offrire alcuni interessanti spunti di riflessione, volti soprattutto a metterne a fuoco il contesto storico e a circoscriverne meglio il quadro cronologico.

Il Medaglione d'oro di Teoderico è, come è noto, un multiplo del solido bizantino: rispetto a quest'ultimo, che pesa in media gr 4,55, il Medaglione ne pesa infatti gr 15,32; tenendo presente che nel peso complessivo vanno calcolati anche l'ago e l'ardiglione, aggiunti in un secondo momento per farne una spilla, è evidente che si tratta del triplo del solido e dunque un conio non destinato alla circolazione, ma che, pur avendo l'aspetto monetale, ha come precipua finalità la celebrazione di colui che l'ha emesso. Oltre al suo alto livello stilistico, l'interesse del Medaglione è legato, da un lato, al fatto che simili oggetti in Italia sono documentati solo sino alla metà del V secolo, con Valentiniano III (423-455), quindi circa cinquant'anni prima del regno teodericiano, dall'altro, al fatto che sia stato emesso da un sovrano goto e non dall'imperatore bizantino, l'unico che aveva esclusivo diritto di conio per le emissioni d'oro, ed è pertanto evidente che una moneta di tal sorta non poteva non essere una emissione ufficiale (Gnecchi 1895a).

Il Medaglione presenta al dritto la legenda REX THEODERICVS PIVS PRINCIS ed il busto di Teoderico frontale, con lorica a squame e la clamide, che sostiene con la sinistra un globo sormontato da una Vittoria con corona e palma. Al rovescio vi è la legenda REX THEODERICVS VICTOR GENTIVM che racchiude la Vittoria alata stante a destra, sul globo, con corona e palma; in esergo vi è la sigla COMOB. In un secondo momento il Medaglione fu modificato a spilla con l'aggiunta dell'ardiglione e dell'ago che con ogni probabilità hanno coperto il marchio di zecca.

Si tratta, come detto, di un reperto di grande interesse sia storico sia numismatico la cui interpretazione deve muovere da un'attenta analisi iconografica ed epigrafica, per arrivare ad inquadrarlo correttamente nel suo panorama storico e nel contesto delle contemporanee emissioni monetarie, in particolare quelle gote.

Per datare il Medaglione si è sempre presa in considerazione la legenda e il tipo iconografico: alcuni studiosi sono infatti partiti dalla tanto discussa interpretazione della legenda del dritto, in particolare dallo scioglimento della parola PRINCIS, una parola che non ha riscontri nella epigrafia numismatica e che proprio per tale ragione ha fatto nascere varie ipotesi al riguardo. La teoria più accreditata è quella che propone di dividere la parola in PRIN I S: PRIN sta

evidentemente per *princeps*, I viene invece scelta con il termine *inictus* e S con *semper*. Difficile risulta stabilire quale sia l'interpretazione corretta. Il Bernareggi, ad esempio, ha voluto vedere nella ripresa del titolo *princeps*, posto vicino alla parola *rex*, la volontà di Teoderico di contrapporre la propria autorità a quella dell'imperatore. Questa interpretazione è legata all'uso che le fonti contemporanee, soprattutto Cassiodoro, fanno del termine *princeps*, ovvero, «colui che detiene la somma del potere», stando pertanto a significare l'autorità stessa dell'imperatore. Il Medaglionc, secondo il Bernareggi, andrebbe quindi datato al 526, momento che vide un deterioramento dei rapporti tra l'imperatore di Bisanzio e Teoderico; in periodi precedenti un'iniziativa, come appunto quella del conio del Medaglionc, avrebbe compromesso queste relazioni, in considerazione dell'esclusiva, indiscussa, autorità di battere moneta d'oro da parte dell'imperatore bizantino (Bernareggi 1969).

Comunque, il Medaglionc fornisce più di un indizio utile al suo corretto inquadramento storico: da un lato, la ripetizione al dritto ed al rovescio del termine REX THEODERICVS e, dall'altro al tipo di rovescio, la Vittoria gradiente su globo con corona e palma. La reiterazione sulle due facce del Medaglionc del titolo *rex* in realtà sembra voler mettere in risalto questo titolo e, quindi, il ruolo di Teoderico, il quale dopo la sconfitta di Odoacre, era stato riconosciuto *Rex* d'Italia, ottenendo infine gli *ornamenta Palatii* da Anastasio (Alföldi 1978). Con questa sottolineatura Teoderico sembra dunque mostrare piena consapevolezza del proprio ruolo pur nel rispetto di quello dell'imperatore orientale. Non è peraltro da escludere che si volessero celebrare con tale straordinaria emissione anche i suoi *tricennalia* che vennero festeggiati in occasione della sua visita a Roma (Alföldi 1978; Arslan 1984; Grierson 2001).

L'uso ripetuto del titolo *rex* unito all'immagine della Vittoria sul globo con corona e palma, anch'essa ripetuta sul dritto e sul rovescio - al dritto in mano a Teoderico, sul rovescio da sola - sembra appunto evocare il momento e l'occasione in cui fu emesso il Medaglionc. Il tipo iconografico della Vittoria, infatti, come evidenziato dall'Alföldi, è quello della Vittoria che Augusto aveva portato con sé, tornando nel 29 a.C. da Taranto, e che aveva fatto collocare nella *Cunna Iulii*, al momento della dedica dell'edificio, insieme ad un altare della Vittoria (Alföldi 1978). Kraft vede una conferma per tale identificazione su un altro denaro sul quale vi è la raffigurazione della *Cunna Iulii*, sormontata da tre figure, di cui quella centrale è identica alla Vittoria con globo (Kraft 1969; Hölischer 1969). *Contra* tale opinione sono invece Bellinger e Berlincourt, i quali sembrano mettere in dubbio tale identificazione (Bellinger, Berlincourt 1962).

L'iconografia della Vittoria, di un tipo analogo a quello in oggetto, era già apparsa sulla serie delle emissioni trionfali di Ottaviano destinate a celebrare le vittorie dalmatica, aziaica ed egiziana del 29 a.C. (Cassio Dione, II, 22, 1-2; RIC

I²,n. 254 a - b; cfr. Trillmilch 1988).

Nella successiva monetazione romana questo tipo è stato ripreso più o meno frequentemente. Importante è, quindi, cercare di capire il significato ad esso attribuito dagli antichi. Infatti, se da un lato con Augusto è certo che tale immagine doveva evocare e celebrare la vittoria aziaca, una vittoria che aveva portato, come indica il globo, al dominio romano sul mondo ed alla sua pacificazione, dall'altro bisogna tenere presente che questa era stata collocata nella curia, luogo ove si riuniva il Senato, e che, dal 12 a.C., era stato istituito l'obbligo di offrire a tale simulacro un sacrificio prima delle sedute senatorie. Questo ultimo dato sembra indicare, in realtà, che Augusto, con l'erezione di questa statua, intendesse celebrare la vittoria aziaca non solo come trionfo personale ma come trionfo del senato e del popolo romano, quindi, una vittoria dei Romani sull'Oriente e nel contempo simbolo dell'*orbis* romano (Hölscher 1969). È evidente che la ripresa di questa iconografia, non più così comune sulla monetazione dell'epoca di Teoderico - infatti nel V secolo si trova più frequentemente il tipo della Vittoria gradiente con croce su globo - fa pensare alla possibilità che il Medaglione sia stato coniato proprio a Roma, ove si trovava quella statua e dove era ancora viva la consapevolezza del suo significato. Non a caso la legenda che accompagna questa immagine è quella di VICTOR GENTIVM, titolo attribuito a Teoderico. E quale migliore occasione di emettere una moneta con tale effigie se non la visita del Re goto a Roma, sede del senato e della gloria romana?

Del resto, conferma a tale ipotesi sembra venire anche dall'analisi dell'immagine del dritto, in particolare del gesto di Teoderico che è quello del *pacator orbis* e dalla *Victoria* su globo identica a quella del rovescio che questi tiene in mano. Il gesto del *pacator orbis* è il gesto di saluto del sovrano e di *adlocutio*, allusivo probabilmente proprio al discorso tenuto al popolo ed al senato da Teoderico in occasione della sua visita a Roma (Alföldi 1978). Anche la Vittoria che Teoderico tiene in mano sembra alludere a questo evento, e in essa, come già detto, possiamo riconoscere il simulacro della Vittoria che si trovava nella *Curia Iulii*. L'Alföldi ritiene che, a partire dal 238, anno di elezione al trono dei due imperatori Pupieno e Balbino, una piccola Vittoria di questo tipo veniva regalata dal Senato all'imperatore ed è da questa data che essa appare in mano dell'imperatore sui conii monetari quale insegna e simbolo di potere. Ad esempio, Costantino in occasione delle sue due prime visite a Roma nel 312 e nel 315 si fa rappresentare con tale immagine simbolica ed è molto probabile che dopo il 380, con il divieto di celebrare sacrifici davanti alla Vittoria sita nella Curia, la statua perda il suo significato imperiale per identificarsi piuttosto come simbolo del Senato di Roma. È quindi con tale significato che questa statua fu probabilmente donata a Teoderico in occasione della sua visita a Roma, in veste di *rex* d'Italia (Alföldi 1978).

Quanto sin qui detto lascerebbe pensare che il Medaglione non rappresenti, da



tratti di un conio della zecca di Roma.

Varrà la pena ricordare come proprio l'analisi tipologica del rovescio abbia portato il Grierson a proporre un'altra datazione e, quindi, un'altra occasione per la coniazione del Medaglione (Grierson 2001). Egli inserisce e ricollega infatti l'emissione del Medaglione ad alcuni tremissi con la Vittoria che reca palma e corona, i quali si richiamano ad una serie di monete della Spagna visigota, dallo spiccato carattere non bizantino, risalenti all'epoca dell'insediamento al potere di Teoderico, ed in particolare, ad una serie di solidi, semissi e tremissi che lo studioso definisce 'trionfali'. Il tipo più frequente dei tremissi di Roma è quello della Vittoria gradiente, o a destra o a sinistra, con palma e corona. La datazione di questo insieme di monete al 500 creerebbe, secondo lo studioso, un vuoto di circa dieci anni tra la sua emissione e la loro ripresa nella Spagna visigota della quale Teoderico diventa reggente. Poiché il Medaglione e le monete ad esso connesse non mostrano alcuna allusione ai *tricennalia* festeggiati in occasione della visita di Teoderico a Roma e mancando inoltre una qualsiasi indicazione dei *vota*, questi potrebbero non essere datati a tale epoca. Del resto, proprio la costante presenza della Vittoria farebbe pensare alla celebrazione di una qualche vittoria teodericiana, incompatibile, sempre secondo il Grierson, con la data del 500, perché la Vittoria su Odoacre, risalente al 493, sarebbe troppo lontana; più probabile è la datazione al tardo 509, perché è in questo momento che la pace con Franchi e Burgundi viene stipulata. Inoltre, questa data è vicina al 511, anno in cui Teoderico stabilisce il regno in Spagna e le emissioni visigote hanno gli stessi tipi (Grierson 2001). È un'ipotesi interessante, ma ritengo ancora più convincenti gli argomenti e gli elementi a favore della datazione al 500 del Medaglione esposti dall'Alföldi, in particolare, sul tipo iconografico della Vittoria sul globo.

A dirimere questa diatriba non viene purtroppo in aiuto il contesto archeologico di rinvenimento del Medaglione che resta infatti assai problematico. È comunque probabile che il Medaglione provenga da sepolture connesse a stanziamenti goti e che possa essere appartenuto a un militare di alto rango a capo di una guarnigione posta a difesa del regno.

Pare evidente, in conclusione, che il Medaglione sia stata una emissione ufficiale, celebrativa e dunque creata per essere elargita come donativo; un'emissione, va soggiunto, che, nonostante la sua eccezionalità, non sembrerebbe aver creato attrito con l'imperatore bizantino. Appare inoltre assai probabile che il momento ottimale dell'emissione possa essere stato quello della visita di Teoderico a Roma nel 500, dove fu appunto accolto come *rex* d'Italia e come *Victor gentium*, senza contrapporsi all'autorità dell'imperatore di Costantinopoli.